

La samaritana

Inviato da di Davide Morello

Prosegue senza sosta l'affermazione di Kim Ki-duk nel panorama cinematografico internazionale con questo film premiato a Berlino lo scorso anno e che nella filmografia dell'autore precede Ferro 3. Una pellicola che non fa che consolidare una poetica giunta a piena maturazione con undici film in dieci anni e con un'altra nuova produzione che presto farà la sua apparizione in qualche festival di rilievo.

Con un uso della macchina a mano alternato ad accentuate angolazioni fisse e verticali, il regista ritrae un mondo instabile e inquieto come i suoi personaggi. Il loro percorso iniziatico è sempre interiore quanto fisico. Jae-Young (Vasumitra) e Yeo-Jin (Samaria) sono due ragazze la cui straordinaria amicizia conduce all'identificazione. La prima si prostituisce e la seconda, oltre a controllare che la polizia non scopra la loro attività illegale facendo da palo quando l'amica è con i clienti, si occupa di gestire i guadagni utili per realizzare il loro desiderio di andare in Europa.. Un legame contemporaneamente attrattivo e conflittuale alimentato anche dalla gelosia, destinato a completarsi con il suicidio di Vasumitra, la quale, scoperta dalla polizia, si getta dalla finestra del motel. Presentata attraverso un gioco di specchi in casa sua davanti al computer e nella stanza del motel, Samaria, dopo la morte dell'amica, si sostituisce a lei e intraprende il suo viaggio di riscatto contattando i clienti per darsi a loro e restituire i soldi che non servono più. Tema già presente in Primavera Estate Autunno Inverno e ancora Primavera, nel quale il comportamento moralmente condannabile del giovane monaco conduceva quest'ultimo alla ricerca di una forma di espiazione, all'immedesimazione e alla sostituzione dell'anziano. Analogia presente anche nel sistema circolare e ripetitivo della narrazione.

Una simmetria in cui emergono i ricorrenti temi di una poetica in cui l'amore e la morte generano uno stretto connubio. L'amore omosessuale delle ragazze che si baciano nelle docce o l'amore contrastante e immediato, senza tempo, nei confronti del cliente musicista, l'amore del mestiere, sempre fuori campo, l'amore paterno del padre poliziotto di Yeo-Jin che la segue, la spia, dopo aver scoperto la sua professione. Parallelamente la morte passa attraverso il suicidio di Jae-Young, quello del padre di famiglia che si getta dal balcone, enfatizzato attraverso un efficace fuoricampo e dopo un silenzio del personaggio che prepara al climax conclusivo della scena. Oppure, inversamente, il violento assassinio nei bagni pubblici, mostrato nella sua estensione temporale, nei suoi dettagli e nel contrasto cromatico dell'immagine. Infine la morte irrealistica e immaginaria del sogno. Una scrittura metaforica, che come al solito in Kim Ki-duk apre ad un mondo parallelo, quello di un realismo magico, impregnato di spiritualità, come dichiarano i continui riferimenti del genitore poliziotto alla religione e ai miracoli.

Il film è suddiviso in tre parti: Vasumitra, Samaria e Sonata. L'amicizia e la reciprocità fra le due compagne fino alla morte di Vasumitra; la sostituzione e il percorso a ritroso di Samaria con suo padre che diviene assassino; il viaggio verso la tomba della madre a commemorare un'altra morte e il vagare nella campagna in un ulteriore atto remissivo alla ricerca della liberazione e della serenità. Un tempo che narrativamente si scandisce trovando equilibrio fra tensione e distensione nel dramma, il quale si muove fra meccanismi di suspense, pregnanti azioni improvvise e i frammenti lirici, silenziosi, onirici dell'ultima parte.

Il doppio, la simmetria narrativa, l'amore e la morte che si compensano, la fisicità e l'interiorità trovano la loro realizzazione in questo nuovo film in cui gli affetti e i sentimenti s'impingono al di là di ogni morale.